

Gianni Bassi IPERBOREI ULTIMO MITO

*un popolo misterioso sta uscendo
dalle nebbie della leggenda*



Le innumerevoli citazioni di popoli e di luoghi presenti nella Mitologia Greca hanno da sempre stimolato la curiosità degli studiosi e degli appassionati, interessati tanto all'elaborazione di un'ipotesi credibile sulla geografia politica del Mondo Greco nel secondo millennio a.C. (epoca in cui si verificarono gli avvenimenti che sono all'origine dei miti di quell'area) quanto interessati a trovare riscontri che confermino l'origine storica dei racconti, sull'esempio di quanto fece Shlieman per la *legendaria* città di Troia e per le fortezze micenee.

Nel corso dei millenni, le storie narrate dai miti greci hanno attraversato varie fasi di elaborazione: in quella iniziale avvenne l'*affabulazione*, che arricchì gli avvenimenti reali con particolari immaginari spesso favolosi, stravolgendone a volte la sequenza e alterando profondamente le caratteristiche dei protagonisti; poi ci fu la fase della *deificazione*, che nel corso dei secoli estese anche a diversi protagonisti di umili origini la natura divina già attribuita, per antica consuetu-

dine, ai regnanti;¹ poi, a questa seguì la fase della *revisione critica*, la quale, a partire dagli albori dell'età classica, da una parte portò a ridiscutere le figure mitiche con crescente scetticismo (a volte fino quasi a tirarle giù dagli altari) e dall'altra portò a vari tentativi di ridefinire la geografia del mito adattandola alle nuove conoscenze che stavano maturando con la diffusione dei commerci e delle colonie, col risultato di confondere ancora di più il quadro della situazione con ipotesi ed affermazioni dotte ed autorevoli ma, ahimè, del tutto fuorvianti!

È questo, ad esempio, il caso dei *luoghi* del mito omerico, che in origine erano situati nell'area dell'Egeo e nelle zone vicine² e, nel corso dei secoli, sull'onda dell'ampliamento delle conoscenze geografiche, furono immaginati in zone sempre più lontane, fino a raggiungere gli angoli più remoti del Mediterraneo, tanto che, seguendo tale esempio, taluni autori moderni portano Ulisse a navigare fino alle Isole Britanniche e addirittura lungo le coste della Scandinavia.

E questo è anche il caso del mito di Ercole che, dall'ambito ristretto dell'area egea, si allargò a tutto il mondo antico, appropriandosi delle mitiche gesta degli eroi ancestrali di numerosi altri popoli e attribuendole all'eroe tebano.³

E questo è pure il caso degli Iperborei, misteriosa popolazione di splendida fama che, con l'attributo di *Popolo di santi costumi*, viene nominata più volte nel mito di Apollo.

All'inizio, benché indicata col semplice soprannome che ne esprimeva l'area di stanziamento (*Iperborei* significa infatti *Popolo che vive oltre il territorio di Borea, il re del vento del Nord*) questa popolazione doveva

¹ È noto che nell'antichità i regnanti si arrogavano origini divine (si pensi in proposito ai faraoni egizi), tale usanza si protrasse nei millenni (tanto che anche gli imperatori romani la fecero propria) e, in taluni casi, è giunta sino ai nostri giorni (in Giappone, infatti, la natura divina dell'imperatore è sancita per legge).

² Da studi recenti appare ormai assodato che le peregrinazioni di Ulisse si siano svolte tutte nell'ambito ristretto del mondo conosciuto dai Greci alla fine dell'Età del Bronzo (si veda anche in questo *Sito* il mio articolo *ODISSEA NEL MAR NERO?*) e, se vi furono eccezioni, queste furono consentite solo dal vago ricordo di luoghi lontani e favolosi, che erano narrati dalla tradizione orale risalente all'epoca precedente alle devastanti migrazioni dei Popoli del Mare, i quali, nel periodo compreso fra il 1.280 ed il 1.180 a.C., travolsero le splendide Civiltà del Mediterraneo orientale precipitando l'intera area nel *medioevo ellenico*.

³ Si pensi al presunto viaggio di ritorno dall'Iberia, che avrebbe portato Ercole in Italia ad uccidere il malvagio brigante Caco nell'area laziale e a liberare l'isola di Ischia dai Cercopi, i malandrini che la infestavano.

essere ben nota, poiché gli autori di età arcaica, che la nominarono per primi, non si sprecarono in spiegazioni, segno che non ve n'era bisogno in quanto l'argomento era di pubblico dominio.

Degli Iperborei, dunque, si sa soltanto che dovevano vivere a Nord rispetto all'area greca, ben al di là dei popoli barbari⁴ stanziati ai confini del piccolo mondo allora conosciuto.

Nel corso dei secoli però, con l'evolversi della situazione geopolitica del Vecchio Continente, specie dopo le devastanti migrazioni verificatesi nel XIII e XII secolo a.C., la fisionomia socioculturale ed etnica di quella particolare area geografica subì profondi cambiamenti, cosicché, al pari di quanto avvenne per altri popoli di quell'epoca, la popolazione di detta area assunse caratteristiche culturali e forse anche somatiche diverse da quelle precedenti.⁵

In tal modo, quando, molto più tardi, i viaggiatori greci di età arcaica raggiunsero la zona coi loro commerci, non riconobbero più nella popolazione locale il favoloso stereotipo degli Iperborei, così, al pari di quanto fecero per altre genti esotiche, la registrarono nelle cronache con una denominazione completamente diversa, cosicché la memoria dell'identità della popolazione originaria di quell'area andò perduta.⁶

Allora, disorientati dalle nuove conoscenze e dalla mancanza di riscontri puntuali sugli Iperborei, gli autori greci dell'epoca cercano di giustificare la scomparsa di questo popolo favoloso trasferendone l'immaginaria collocazione in aree sempre più remote, in terre di cui non si sapeva ancora nulla e dove, dunque, l'ipotesi della loro esistenza poteva essere sostenuta senza tema di smentite fino al successivo resoconto di viaggio, il quale poi faceva giustizia di quelle ipotesi azzardate rendendo sempre più dub-

bio il fatto che il popolo degli Iperborei fosse mai esistito.

E fu così che, già nel V secolo a. C., pur riferendo nelle sue Storie le notizie sugli Iperborei narrate dalla tradizione, Erodoto lasciava chiaramente intendere di non credere più in quella favola.

Fortunatamente, tale autorevole dichiarazione non determinò la scomparsa del mito degli Iperborei: al contrario, al pari di quanto avvenne per Atlantide, il mistero acuì l'interesse per la materia, tanto che, in epoca moderna, l'argomento è tornato prepotentemente di attualità, inducendo taluni Autori a formulare diverse ipotesi al riguardo, una delle quali, veramente *ardita* e formulata da un *Nordico* interessato a nobilitare le origini della sua Gente, vorrebbe identificare gli Iperborei con gli *Albi*, gli *Elfi bianchi* della Mitologia Nordica, e li collocherebbe nella fascia geografica che va dalle Isole Britanniche alla Scandinavia!

In realtà, il mistero è dovuto ad un grosso equivoco generato dal nome: come abbiamo visto, infatti, il termine *Iperborei* è una denominazione *geografica* che può, in teoria, comprendere qualsiasi popolo stanziato *oltre* i confini settentrionali del mondo conosciuto dagli antichi Greci, cosicché, man mano che le conoscenze geografiche ampliavano i confini di tale mondo, il termine *Iperborei* passava ad indicare popoli situati sempre più a Nord, i quali, però, nulla avevano a che vedere con la popolazione, che per prima fu chiamata con quel nome nell'ambito del mito di Apollo.

A proposito di tale mito, che costituisce la *fonte principale* delle notizie riguardanti appunto gli Iperborei, è bene osservare che neppure il nome con cui era universalmente noto il suo protagonista, *Apollon*, ha un significato proprio desumibile da una etimologia precisa: esso infatti, in origine era molto probabilmente un soprannome che, al di là delle interpretazioni di epoca tarda desunte dalle azioni attribuite a quella divinità,⁷ più verosimilmente sembra avere attinenza con *apopleo*, verbo che in greco antico vuol dire *tornare navigando, navigare verso, salpare*, tutti significati che si accordano perfettamente con l'abitudine propria di questo personaggio di recarsi ogni anno, a fine estate,

⁴ Gli autori classici chiamavano *barbari* i popoli vicini meno evoluti che parlavano lingue diverse dal greco, i quali, dunque, sembravano blaterare senza farsi capire. Nell'età del bronzo però, quanto a cultura, certamente tali popoli non erano stati da meno dei Greci, tant'è vero che, ad esempio, secondo la mitologia greca, il centauro Chirone, di etnia trace, fu il maestro di numerosi eroi greci e persino di qualche divinità dell'Olimpo!

⁵ Il fenomeno richiama quanto avvenne in Italia in seguito alle invasioni barbariche, le quali portarono alla fusione dei caratteri somatici mediterranei e nordici.

⁶ Ripropongo qui un lavoro, che pubblicai anni fa col medesimo titolo, nel quale affrontai il problema dell'identità di questo popolo e la sua origine.

⁷ La più tarda di quelle interpretazioni appare nell'Apocalisse di Giovanni, che attribuisce ad *Apollon* il significato di *sterminatore* poiché identifica la divinità greca con l'*angelo dell'abisso* (da GI: *dizionario greco-italiano* di F. Montanari, ed. Loescher).

dai suoi parenti nella Terra degli Iperborei, dove rimaneva fino alla primavera successiva e *da dove tornava poi* nell'arcipelago greco agli inizi della *buona stagione*.

Non va dimenticato però, a questo proposito, che per i popoli di navigatori stanziati nel vasto arcipelago dell'Egeo, quali erano in prevalenza i Greci, la *buona stagione* era il periodo compreso fra l'inizio di maggio a la fine di agosto⁸ in cui il clima consentiva una navigazione sicura.

Tale stagione dunque, e soprattutto il fatto che i suoi termini coincidessero coi tempi delle migrazioni annuali di Apollo, ci inducono a ritenere che il dio compisse i suoi trasferimenti stagionali via mare,⁹ poiché, al di là delle immaginabili difficoltà nell'attraversare incolume i territori di tanti popoli diversi nel corso dei suoi ripetuti viaggi, i tempi di percorrenza via terra lo avrebbero impegnato tanto a lungo da impedirgli di svolgere poi la straordinaria attività che gli viene attribuita dalla tradizione greca.

Inoltre, nel mito si dice che lo *splendente*¹⁰ figlio di Zeus e di Latona viaggiava trasportato dai cigni, tanto che non sono rare le raffigurazioni che lo vedono a cavalcioni di un enorme uccello dal lungo collo, oppure montato su un carro trainato da cigni: come si spiegano tali *fantasie*?

L'immaginazione popolare riteneva che, per i suoi lunghi viaggi stagionali, Apollo usasse cavalcare un grande cigno che volava sul mare (vedi delfini) dipinto su un vaso attico a figure nere di inizi V secolo, conservato a Berlino.



Ebbene, in quell'epoca si usava ornare l'alta prora delle navi con una *protome*, una scultura lignea raffigurante in genere una testa di animale, il quale poteva essere un cavallo oppure un cigno od altro, in grado di

eccitare la fantasia dei naviganti, come appare nelle protomi che ornano le estremità della *nave del Sole* sbalzata su un antico vaso bronzeo e come la protome equina che orna la prora delle navi fenice scolpite su un noto bassorilievo.

Dunque, poiché sappiamo che già agli inizi del XIII sec. a.C. gli antichi Greci usavano dare un nome alle loro navi (dal mito degli Argonauti infatti, sappiamo che la loro nave aveva nome Argo): è probabile che, ad esempio, Pegaso, il mitico cavallo alato (e dunque volante) esso pure legato alla figura



di Apollo, fosse in realtà una nave di nome *Pegasos* ornata da una protome equina sul tipo di quelle che ornano la prora delle navi fenice scolpite su un noto bassorilievo.

Dunque, ricordando che Esiodo, uno degli autori greci più antichi, chiamava *ali* le *vele* delle navi, appare assai probabile che la nave, con cui Apollo compiva le sue migrazioni annuali, fosse ornata da una protome a forma di testa di cigno e che dello stesso uccello portasse il nome: *Kyknos*, il Cigno!

Poi, nel corso dei secoli, nella fantasia popolare la nave *Kyknos* prese a volare al pari



⁸ Esiodo: *Le Opere e i giorni*.

⁹ Nel V secolo a.C., erano dello stesso avviso anche Aristofane ed Erodoto: il primo collocava gli Iperborei nella penisola Iberica, in riva al fiume Ebro, mentre il secondo riferisce che *altri* li collocavano alla estremità orientale della Pianura Russa.

¹⁰ *Splendente* nel senso letterale del termine, poiché Apollo era ritenuto il dio luminoso per antonomasia, tanto da essere poi assimilato al Sole.

dell'uccello di cui portava il nome, per venire poi, alla fine, immaginata come un *grande cigno*, a dorso del quale Apollo avrebbe compiuto i suoi misteriosi viaggi.

Ma ancora non bastava ai fantasiosi Autori greci: infatti, ricordando che Apollo era il dio dell'*aruspicina*, attività che egli esercitava inalando i fumi prodotti dal bruciare di un grande tripode, misero le ali anche a quel bruciare, trasformandolo in uno strano oggetto volante sul quale Apollo si sarebbe accoccolato per compiere i suoi viaggi!



Apollo in volo su tripode delfico dotato di ali, che gli consente di volare sopra il mare, e dunque non via terra. (dipinto su Idria attica a figure rosse di V sec a.C. Roma, Musei Vaticani).

LA TERRA DEGLI IPERBOREI

Tornando al tema degli Iperborei, se il ragionamento appena esposto è corretto, la loro terra doveva essere situata all'estremo Nord del *mondo allora conosciuto*, mondo tuttavia che doveva essere raggiungibile via mare con una navigazione di *durata ragionevole*.

Tale *ragionevole durata* esclude dunque che la Terra degli Iperborei fosse situata nelle pianure orientali della Russia o nella Penisola Iberica,¹¹ e tanto meno nelle Isole Britanniche o in Scandinavia poiché, navigando solo di giorno e sotto costa secondo gli usi dell'epoca, per raggiungere quelle lontane mete al di fuori del periodo in cui

¹¹ Ricordando le spaventose peripezie attribuite dalla tradizione omerica ai viaggi sul mare di Ulisse, è difficile credere che gli antichi Greci immaginassero i ripetuti trasferimenti stagionali di Apollo fino alle più lontane estremità del mare allora conosciuto.

esercitava la sua mitica attività nell'Egeo, Apollo avrebbe dovuto trascorrere in mare gran parte del tempo della sua trasferta e ciò, cosa assolutamente inimmaginabile per quei tempi, in piena primavera e in pieno autunno, durante le stagioni delle tempeste, e dunque le meno adatte alla navigazione!

Inoltre, il fatto che, come riferisce Erodoto, la Terra degli Iperborei fosse caratterizzata da notti estive più brevi rispetto a quelle dell'area dell'Egeo, non significa che in quella regione le notti fossero annullate come avviene nei mesi estivi all'estremo Nord; il fenomeno, infatti, si spiega semplicemente con la maggiore latitudine a cui era collocata la patria degli Iperborei.

Dunque, oltre alle coste settentrionali del Mar Nero, per raggiungere le quali però i naviganti dovevano superare le infide correnti marine, che rendevano assai difficile e spesso pericolosa la navigazione, il luogo più settentrionale raggiungibile dall'Egeo con una *navigazione di durata ragionevole* era l'Alto Adriatico;¹² pertanto, appare evidente che la Terra degli Iperborei fosse il territorio conosciuto oggi come *Pianura Veneto-friulana*!

Tale deduzione genera inevitabilmente l'interrogativo sulle motivazioni, che inducevano Apollo a svernare nel Nordest dell'Italia ed a trascorrere la bella stagione al Sud, è ciò esattamente al contrario di quanto avviene in natura, le cui consuetudini vedono gli uccelli migrare verso Nord per trascorrervi la stagione calda e verso Sud per la stagione fredda.

Una risposta certa è impossibile darla con le conoscenze attuali, tuttavia, nel mito di Apollo ci sono degli indizi che consentono di ritenere *credibile* la nostra ipotesi.

Infatti, Latona, la madre di Apollo e di Artemide, era figlia di due *titani*, Coo¹³ e Febea, i quali dunque erano membri di una stirpe di Giganti, stirpe la cui presenza mai è stata documentata finora in area greca e in quella dell'Egeo.

In Terra Veneta, invece, tale presenza è perfettamente documentata!

¹² Del resto, grazie alla sua angustia, ancora ai nostri giorni l'Adriatico assicura in genere una navigazione assai più tranquilla rispetto a quella offerta dalle acque spesso tempestose del Mediterraneo aperto.

¹³ Nella Mitologia greca, Coo era descritto come un possente titano chiamato talvolta anche Ceo.

In Provincia di Vicenza¹⁴ infatti, sono stati trovati numerosi scheletri giganteschi, lunghi oltre due metri,¹⁵ risalenti proprio all'epoca dei fatti narrati dal mito di Apollo, la media Età del Bronzo.

A conferma di quanto detto, ricordo che molti anni fa, chiamato a Montecchio Maggiore per visionare il materiale archeologico rinvenuto in zona e destinato all'istituendo Museo, potei eseguire l'allegato disegno sulla base del *rilievo originale* e degli appunti redatti intorno al 1915 dall'ingegnere che diresse i lavori per la costruzione di una nuova scuola materna ad ovest del vecchio centro abitato.

Ebbene, quel rilievo e quegli appunti parlano di uno scheletro lungo ben 2 metri e 20 centimetri senza i piedi¹⁶ (che si erano dissolti) il quale sul fianco recava una lama di pugnale in bronzo (pure conservata nel Museo) tipica della metà del secondo millennio a. C., l'epoca in cui si svolsero i fatti all'origine del Mito.

LA STORIA DI LATONA

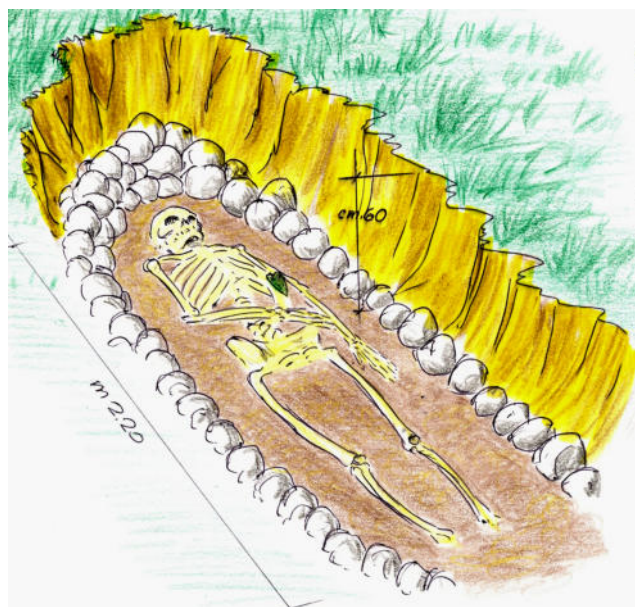
Andata dunque in sposa a Zeus, quando fu prossima alla maternità Latona fu oggetto

¹⁴ Scheletri giganteschi con corredi della media Età del Bronzo sono stati trovati nella prima metà del '900 nelle torbiere delle Valli di Fimon e di S. Germano (nei Colli Berici) e nei pressi di Montecchio Maggiore.

¹⁵ Il mondo scientifico è scettico al riguardo sia perché i rinvenimenti sono avvenuti casualmente e dunque senza l'applicazione delle tecniche archeologiche, sia perché si dice che la straordinaria lunghezza degli scheletri potrebbe essere stata solo apparente, in quanto le ossa potrebbero essere state dislocate da animali o dall'acqua o chissà da cos'altro.

In realtà, del ritrovamento di Montecchio è stato eseguito un rapido rilievo ad opera dell'ingegnere direttore dei lavori, il quale merita almeno un minimo di fiducia; in secondo luogo, la dislocazione delle ossa può avvenire all'interno dei sarcofagi, dove c'è lo spazio necessario, ma non avviene in modo uniforme, cosicché lo scheletro risulta scomposto. Nella nuda terra, invece, manca lo spazio per la dislocazione. In ogni caso poi, quando lo scheletro è composto con tutte le ossa nella giusta posa anatomica, come nel caso dei rinvenimenti vicentini, non è corretto negare l'evidenza per partito preso ma bisogna riconoscere che le testimonianze sulle dimensioni gigantesche degli scheletri sono attendibili. *NB: subito consegnati al Museo Archeologico vicentino, gli scheletri dei Colli Berici furono distrutti in seguito al bombardamento della città nella seconda guerra mondiale.*

¹⁶ Pur considerando che un corpo disteso nella morte presenti una *lunghezza* maggiore rispetto alla sua *altezza* da vivo in posizione eretta, cosicché la misura di detta *lunghezza* dovrebbe essere ridotta per equipararla in modo credibile all'altezza da vivo, la misura riportata nel rilievo originale appare accettabile senza correzioni poiché si riferiva allo scheletro *accorciato* dalla mancanza dei piedi.



Mio disegno redatto sulla base degli appunti e del rilievo eseguiti all'epoca del rinvenimento.

della spietata persecuzione da parte della prima moglie del sovrano, Era, la quale temeva forse che l'eventuale nascita di un maschio potesse costituire una minaccia per le prerogative regali del proprio figlio Ares che, col suo pessimo carattere, sembrava far di tutto per allontanare da sé l'affetto di papà Zeus.

Così, temendo per la vita della sua prole, Latona fuggì dalla reggia accompagnata dalle due fedeli *ancelle iperboree* e dalla piccola scorta armata affidatale dal padre e rimasta con lei a Creta.¹⁷

Colta dalle doglie durante la fuga, Latona si rifugiò nella minuscola isola di Delo dove, assistita dalle due ancelle, grazie alle amorevoli cure della levatrice locale di nome Ili-

¹⁷ Considerando che, secondo il Mito, Zeus era nato a Creta, il fatto di pensare, che il sovrano di un'isola dell'Egeo potesse ottenere la mano di una giovane principessa straniera solo grazie ai suoi rapporti con la famiglia di lei regnante nelle più lontane estremità del Bacino Mediterraneo, o addirittura in una remota regione del Grande Nord, appare poco credibile. Ma ancora più incredibile appare l'ipotesi, che vedrebbe quella principessa, in fuga dalla dimora del consorte, riuscire a tornare dai suoi genitori nella Terra degli Iperborei, compiendo il lunghissimo viaggio di ritorno con mezzi di fortuna scovati di nascosto nell'area dell'Egeo. No!... Quei fatti appaiono credibili solo se la Terra degli Iperborei era situata nell'alto Adriatico, area non lontanissima e certamente conosciute dai navigatori dell'Egeo poiché, per raggiungerla, bastava solo seguire la costa adriatica della Penisola Balcanica navigando in acque certamente più tranquille di quelle del ventoso Mediterraneo spazzato spesso da venti famosi per le tempeste che suscitano, venti come il *grecale*, il *maestrale*, il *libeccio*, nomi attribuiti loro dai marinai Egei in navigazione nel Mediterraneo centrale.

zia, ella diede alla luce la figlioletta Artemide subito seguita dal piccolo Apollo, quindi, appena ripresasi dalle fatiche del parto, con la buona stagione ella proseguì la fuga portando i figlioletti in salvo presso i propri genitori.

Com'è naturale, infatti, una sposina in fuga dalla casa del marito si rifugia di norma presso i parenti più cari... e chi poteva accogliere amorevolmente la fuggiasca ed i suoi piccini se non i suoi genitori Coo e Febea nella lontana Terra degli Iperborei?

Dunque, come afferma il Mito, Latona era originaria di quella stessa Terra, patria anche delle due ancelle e della scorta armata che l'avevano seguita alla corte di Zeus.

I VIAGGI DI APOLLO

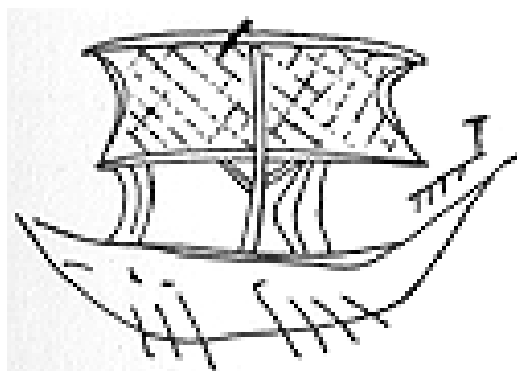
Ecco quindi spiegate le strane e misteriose migrazioni annuali di Apollo.

Mentre infatti Artemide, in quanto femmina, ancora bambina aveva potuto seguire impunemente la madre nel suo ritorno al tetto coniugale, e dunque visse la sua infanzia in *ambiente greco*,¹⁸ Apollo era cresciuto al sicuro dalle congiure di palazzo presso i nonni materni e nel loro Paese egli aveva maturato gli affetti più cari, la propria cultura, le amicizie ed i suoi ricordi d'infanzia.

Fattosi dunque uomo nel paese degli Iperborei, una volta ottenuto il riconoscimen-

to dei propri diritti, alla fine di ogni primavera¹⁹ Apollo tornava nell'area dell'Egeo, dove riprendeva il suo posto *istituzionale* accanto al padre e dove, da persona responsabile qual'era, nel corso della *stagione lavorativa* espletava la sua attività di taumaturgo navigando da un'isola all'altra presso i *santuari oracolari* che egli stesso aveva fondato.

Alla fine di ogni estate tuttavia, quando, libero da impegni,²⁰ finalmente poteva riprendere il mare, accompagnato talvolta dalla sorella e dalla madre egli tornava presso i Nonni materni a cui era fortemente legato, per riprendere con loro la vita serena e disimpegnata nella Terra che amava, la leggendaria Terra degli Iperborei conosciuta oggi come Pianura Veneto-friulana.



NB: L'agile veliero nella figura di copertina è stato da me disegnato sulla base del modello di età minoica inciso su un antico sigillo cretese riprodotto qui in basso e risalente al XVI secolo a. C..



¹⁸ Parlare di *ambiente greco* forse non è appropriato poiché, secondo il Mito, Zeus padre degli dèi venerati dai Greci sarebbe nato a Creta in età minoica, cioè ben prima che l'isola venisse invasa dai greci Achei.

¹⁹ Cioè all'inizio della *buona stagione* (durante la quale nell'antichità si svolgevano praticamente tutte le attività importanti, quali l'agricoltura, i commerci via mare e la guerra)

²⁰ Con la fine della bella stagione, cessando l'afflusso dei pellegrini ai santuari oracolari in cui egli si prodigava anche come taumaturgo, Apollo poteva finalmente tornare dai suoi cari.